

La lezione occidentale

Atatürk, la svolta laica della Turchia

AURELIO LEPRE

Il 10 agosto 1920 fu firmato a Sèvres il trattato di pace tra le potenze vincitrici della prima guerra mondiale e l'Impero ottomano, costretto ad accettare la neutralizzazione degli Stretti e la perdita di gran parte del suo territorio. A Sèvres fu deciso che l'Armenia avrebbe ottenuto l'indipendenza e il Kurdistan avrebbe acquistato l'autonomia. Queste dure condizioni indebolirono il potere del sultano e rafforzarono anche in Turchia il nazionalismo, rappresentato dal movimento dei «Giovani turchi». La guida del movimento nazionale era stata assunta da Mustafa Kemal, che nel 1922 depose il sultano e proclamò poi la repubblica. In nome del principio di nazionalità, Mustafa Kemal, poi chiamato Atatürk, riconquistò l'intera Anatolia e riaffermò la sovranità della Turchia sugli Stretti. Il 24 luglio 1923 venne firmato a Losanna un nuovo trattato, con il quale furono riconosciute le nuove frontiere e furono definitivamente attribuite alla Turchia le regioni abitate dai curdi. Era nata una nuova nazione.

Ma non fu solo per la sua caratterizzazione nazionalistica che la Turchia del XX secolo non può essere considerata l'erede del vecchio Impero ottomano, ma anche per quella laica che Atatürk, con l'indispensabile appoggio dell'esercito, riuscì a darle. Atatürk cercò di fare della Turchia un paese moderno. Promosse una laicizzazione che rappresentò una grande novità nel mondo islamico, ma non costituì un modello per gli altri paesi musulmani. Oggi però fa considerare la Turchia un possi-

bile ponte tra quel mondo e l'Occidente. Per questo motivo la biografia di Atatürk scritta da Fabio L. Grassi (*Atatürk*, Salerno, pagg. 423, euro 29), uscita alla vigilia del settantesimo anniversario della morte, ha un interesse non solo storiografico, ma anche politico.

Grassi ricostruisce in maniera molto dettagliata tutta la carriera politica di Atatürk, che lo portò dall'esercito alla guida della Repubblica turca. E illustra, in maniera altrettanto particolareggiata, le profonde trasformazioni sociali che il padre della nuova Turchia realizzò servendosi anche della forza (tra l'altro, Grassi paragona l'uccisione di un avversario con il delitto Matteotti). Nel 1924 furono aboliti i tribunali che applicavano la «sharia», la legge coranica, e venne consentita la vendita delle bevande alcoliche. Nella nuova costituzione c'era un articolo che stabiliva: «Senza distinzione di religione e di razza, dal punto di vista della cittadinanza, tutti sono considerati turchi».

Di fronte all'occidentalizzazione della Turchia, l'atteggiamento dell'Occidente risultò ambiguo. Assistette a questa rivoluzione, scrive Grassi, «diviso tra ammirazione, perplessità e voglia di rivincita». Non è che le cose siano molto cambiate e ancora oggi in occidente si guarda con sospetto alla Turchia. Una giustificazione potrebbe essere trovata nel fatto che negli ultimi decenni l'islamismo ha ripreso forza. Ma non è per questo motivo che di solito vengono espresse riserve sulla Turchia, ma perché la presenza di un esercito che interviene anche nelle vicende politiche sembra gettare un'ombra sulla democrazia. In realtà, l'esercito turco costituisce ancora, di fronte alla riscossa islamica, il maggior baluardo della costituzione voluta da Atatürk e del laicismo. Lascia perplessi una concezione della democrazia che nasce sul fondamento di un modello astratto, senza tener conto del-

le circostanze particolari e porta perciò ad accettare come espressione dell'autentica volontà popolare anche le vittorie elettorali dei movimenti islamici più radicali. Non dobbiamo dimenticare che anche Hitler conquistò democraticamente il potere.

Insieme con la sottovalutazione della gravità dell'atteggiamento assunto da Atatürk sulla questione armena, l'osservazione che potrebbe essere rivolta a Grassi è proprio di avere scritto una biografia molto completa ed esauriente, senza però dare un altrettanto ampio rilievo alle particolarissime, difficili circostanze in cui si svolse l'attività di laicizzazione di Atatürk. Restano infatti nell'ombra le campagne e quella che potrebbe essere chiamata «la Turchia profonda», riemersa con forza nelle più recenti elezioni, appena la presa dell'esercito sulla società si è allentata. Il nesso tra nazionalismo e laicismo ha rappresentato la forza del movimento riformatore e modernizzatore turco, ma gli ha dato anche un'impronta tutta propria. Alla quale, probabilmente, i turchi non possono rinunciare nemmeno oggi senza mettere in pericolo la stessa democrazia. D'altra parte, questa riemersione - ma anche il riaprirsi di altre antiche questioni, come la curda - spinge a riflettere sui limiti di una rivoluzione come quella di Kemal Atatürk realizzata, ma non poteva essere diversamente, solo grazie all'esercito. A conclusione della sua opera Grassi scrive: «Oggi in Occidente c'è chi sostiene che solo con la liquidazione del kemalismo la Turchia avrà le credenziali democratiche per entrare nell'Unione Europa. I kemalisti ribattono che se non ci fosse stato a suo tempo Mustafa Kemal oggi la questione dell'ingresso della Turchia non si porrebbe neppure». Non si può dire che abbiano torto.

*Una biografia illuminante
sulle radici profonde del Paese
ospite della Buchmesse
che si è aperta a Francoforte*

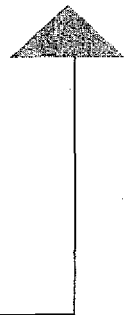


Un uomo legge il giornale con Istanbul sullo sfondo; sotto, manifesto alla Buchmesse con Orhan Pamuk



IL FONDATORE

Mustafa Kemal Atatürk, fondatore della Repubblica Turca, nacque a Salonicco il 12 marzo 1881 e morì a Istanbul il 10 novembre 1938.

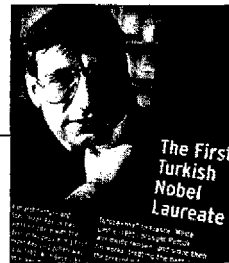


www.ecostampa.it

Orgoglio nazionale e l'idea di creare uno Stato moderno Persino con la forza

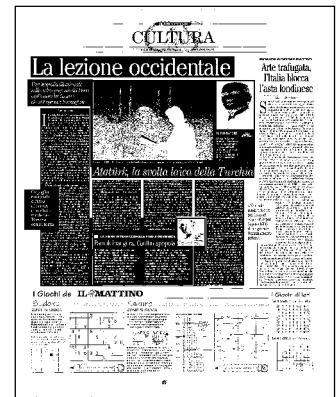
LA FIERA INTERNAZIONALE FINO A DOMENICA

Pamuk inaugura, Coelho spopola



Il Nobel per la Letteratura Orhan Pamuk ha inaugurato ieri a Francoforte la 60esima Buchmesse, la Fiera internazionale del libro dedicata quest'anno alla Turchia. Lo scrittore turco ha criticato gli ostacoli alla libertà di espressione che ancora esistono nella sua patria. Al più importante appuntamento internazionale, fino al 19 ottobre, prendono parte 7373 espositori da 100 paesi diversi, in leggero calo rispetto ai 7448 dell'anno scorso. I

titoli sono oltre 400mila. La presenza italiana è di 300 editori. Una delle star della kermesse è Paulo Coelho, che ieri ha lodato Internet in quanto «nuova opportunità e non minaccia». Lui dall'inizio dell'anno mette on-line ogni mese gratuitamente una delle sue opere. Le vendite non sono calate, anzi il contrario. Il direttore della Buchmesse Juergen Boos prevede un aumento del fatturato dell'1,4%. «I libri sembrano più resistenti dei cicli economici» ha detto.



006284